

**Mikhail Khodorkovsky: Transcrizione integrale del suo ultimo intervento in tribunale, Mosca, 2/11/2010**

Mi ricordo l'ottobre del 2003. Il mio ultimo giorno da uomo libero. Alcune settimane dopo il mio arresto, mi hanno informato che il presidente Putin aveva deciso: avrei dovuto "mandare giù brodaglia" per 8 anni. Era difficile crederci allora.

Sono già passati sette anni da quel giorno. Sette anni – un periodo abbastanza lungo, tanto più se lo passi in galera. Tutti noi abbiamo avuto tempo di riconsiderare e ripensare molte cose.

A giudicare dalla presentazione dei procuratori : "dategli 14 anni" e "sputate sulle precedenti decisioni del tribunale", in questi anni hanno cominciato a temermi di più – e a rispettare la legge ancora di meno.

Almeno la prima volta hanno fatto lo sforzo di revocare gli atti giudiziari che li ostacolavano. Ora lasceranno stare, soprattutto poiché dovrebbero revocare non due, ma oltre 60 giudizi.

Non voglio tornare sull'aspetto legale del caso in questo momento. Chiunque abbia voluto capire qualcosa, già da tempo ha capito tutto. Nessuno si aspetta seriamente da me una ammissione di colpevolezza. Se oggi dovessi dire che ho veramente rubato tutto il petrolio prodotto dalla mia società, è improbabile che qualcuno mi crederebbe.

Ma nemmeno credono sia possibile che un tribunale di Mosca si pronunci per un'assoluzione nel caso Yukos.

Ciononostante, voglio parlarvi della speranza. La speranza – la cosa principale nella vita.

Ricordo la fine degli anni „80. Avevo 25 anni. Il nostro Paese viveva nella speranza della libertà, la speranza di poter ottenere la felicità per noi e per i nostri figli.

Vivevamo per questa speranza. In certi sensi si è materializzata – in altri, no. La responsabilità per cui questa speranza non si è realizzata del tutto, e non per tutti, probabilmente è di tutta la nostra generazione, incluso me.

Ricordo anche la fine del decennio scorso e l'inizio di questo. A quel punto avevo 35 anni. Stavamo costruendo la migliore società petrolifera della Russia. Stavamo creando complessi sportivi e centri culturali, costruendo strade, rilevando e sviluppando dozzine di nuovi campi; avevamo cominciato a sviluppare le riserve della Siberia orientale e stavamo introducendo nuove tecnologie. In breve, stavamo facendo tutte quelle cose di cui Rosneft, che si è impadronita della Yukos, va così fiera oggi.

Grazie ad un notevole aumento della produzione petrolifera, anche dovuto ai nostri successi, il Paese poté trarre beneficio dalla situazione petrolifera favorevole. Speravamo che il periodo di agitazioni e instabilità fosse finalmente alle nostre spalle e che saremmo riusciti, nelle condizioni di stabilità ottenute con grande sforzo e sacrificio, a costruire pacificamente una nuova vita, un grande Paese.

Ahimé, anche questa speranza è ancora appesa. La stabilità assomiglia ora alla stagnazione. La società si è fermata nel suo cammino. Tuttavia la speranza sopravvive. Sopravvive persino qui, nel tribunale Khamovnichesky, alla soglia dei miei 50 anni.

Con l'arrivo di un nuovo presidente (e dal quel momento sono già passati più di due anni), molti dei miei concittadini hanno ricominciato a sperare. A sperare che la Russia potesse ancora diventare un Paese moderno con una società civile evoluta. Libera dal comportamento arbitrario dei funzionari, libera dalla corruzione, libera dall'ingiustizia e dall'illegalità .

Ovviamente ciò non può accadere tutto insieme, o in una sola giornata. Ma fingere che ci stiamo evolvendo - mentre in realtà stiamo semplicemente fermi nello stesso posto o addirittura scivoliamo all'indietro, anche se lo mascheriamo da nobile conservatorismo – non è più possibile. E' impossibile e semplicemente pericoloso per il Paese.

Non è possibile rassegnarsi all'idea che le persone che si definiscono patrioti resistono così tenacemente ad ogni cambiamento che può avere delle conseguenze per loro stessi. Eppure è precisamente il sabotaggio delle riforme che sta privando il nostro Paese di prospettive per il futuro. Questo non è patriottismo, è ipocrisia.

Mi vergogno di vedere come alcune persone – che un tempo rispettavo – tentano di giustificare la burocrazia senza regole e l'illegalità. Barattano la loro reputazione con una vita di agi, privilegi e concessioni.

Per fortuna non sono tutti così, e ce ne sono sempre più dell'altro tipo.

Sono fiero di sapere che anche dopo 7 anni di persecuzioni, nemmeno uno delle migliaia di impiegati della Yukos ha acconsentito a prestare falsa testimonianza, a vendere l'anima e la coscienza.

Dozzine di persone sono state minacciate, isolate dalle loro famiglie e messe in galera. Alcune sono state torturate. Ma anche dopo aver perso la salute e anni della loro vita, hanno conservato ciò che reputano più importante: la dignità umana.

Coloro che hanno iniziato questa causa vergognosa – Biryukov, Karimov e altri – ci definiscono con disprezzo "imprenditori" [kommersanty], ci considerano degli essere inferiori, capaci di qualsiasi cosa pur di proteggere la nostra prosperità e evitare la prigione.

Gli anni sono passati. E ora, chi sono gli esseri inferiori? Chi ha mentito, torturato e preso in ostaggio, tutto per denaro e per vigliaccheria davanti ai loro capi? E questo lo hanno definito “gli affari del sovrano” [gosudarevoye delo].

Vergognoso. Mi vergogno per il mio Paese.

Credo che tutti noi abbiamo capito perfettamente: il significato del nostro processo va ben oltre il destino mio e di Platon, e persino dei destini di tutti coloro che senza colpa hanno sofferto durante il travolgente massacro della Yukos, coloro che non ho potuto proteggere ma di cui mi ricordo ogni giorno.

Chiediamoci: cosa passa per la testa dell'imprenditore, l'industriale di alto livello o semplicemente di una persona normale, colta e creativa, che guarda il nostro processo sapendo che il risultato è assolutamente scontato?

La conclusione ovvia di una persona pensante è agghiacciante nella sua cruda semplicità: la burocrazia siloviki può fare qualsiasi cosa. Non c'è il diritto di possedere proprietà privata. La persona che si scontra con “il sistema” non ha alcun diritto.

Pur essendo consacrati dalla legge, i diritti non sono protetti dai tribunali. Perché i tribunali o hanno paura o fanno parte anch'essi del “sistema”. E allora dobbiamo stupirci se le persone pensanti non aspirano all'auto-realizzazione qui in Russia?

Chi modernizzerà l'economia? I procuratori? I poliziotti? I cekisti? Abbiamo già tentato una simile modernizzazione – non ha funzionato. Siamo diventati capaci di fare una bomba ad idrogeno e persino un missile ma non siamo ancora capaci di creare una buona televisione moderna, un automobile a buon mercato, competitiva e moderna, un cellulare moderno e un mucchio di altri beni moderni.

Ma abbiamo imparato come mettere in bella mostra i modelli obsoleti degli altri prodotti nel nostro Paese e ogni tanto delle creazioni di inventori russi che, se mai verranno utilizzati, lo saranno certamente in qualche altro Paese.

Cosa ne è degli incentivi presidenziali dell'anno scorso per la politica industriale? Sono scomparsi? Sono una vera opportunità per finirla con la dipendenza dal petrolio.

Perché? Perché ciò di cui ha bisogno il Paese non è un Korolev, non un Sacharov sotto la protezione di Beria onnipotente e la sua moltitudine armata, ma di centinaia di migliaia di “korolev” e “sakharov” protetti da leggi giuste e comprensibili e da tribunali indipendenti che possano dar vita a queste leggi e non solo un posto su uno scaffale polveroso, come fecero ai loro tempi, con la Costituzione del 1937.

Chi sono oggi questi “korolev” e “sakharov”? Hanno lasciato il Paese? Si stanno preparando a lasciarlo? Sono partiti ancora una volta per l'emigrazione interna? O si sono nascosti tra i grigi burocrati per non essere schiacciati dal rullo compressore del “sistema”?

Possiamo e dobbiamo cambiare le cose.

Come può Mosca diventare il centro finanziario dell'Eurasia se i nostri procuratori, proprio come 20 e 50 anni fa, chiedono direttamente e in modo chiaro in un processo pubblico che l'aumento della produzione e la capitalizzazione di mercato di una società privata sia giudicato un obiettivo criminale e mercenario, che merita come pena 14 anni di galera? In una sentenza c'è una società che pagava più tasse di qualsiasi altra, eccetto Gazprom; nella seconda sentenza è evidente che non c'è nulla da tassare poiché l'articolo tassabile è stato rubato.

Un Paese che tollera una situazione in cui la burocrazia siloviki, in nome dei suoi interessi, tiene in prigione, invece dei criminali e insieme a loro, decine e persino centinaia di migliaia di imprenditori di talento, manager e gente normale, è un Paese malato.

Uno stato che distrugge le sue imprese migliori, pronte a diventare campioni globali, un Paese che disprezza i propri cittadini e si fida solo della burocrazia e dei servizi speciali, è uno stato malato.

La speranza è il principale motore delle grandi riforme e trasformazioni, ciò che ne garantisce il successo. Se la speranza si affievolisce, se viene soppiantata da una profonda disillusione, chi e cosa potrà guidare la nostra Russia e portarla fuori dalla nuova stagnazione?

Non esagero quando dico che milioni di occhi in tutta la Russia e nel mondo intero osservano l'esito di questo processo.

Osservano con la speranza che la Russia possa dopo tutto diventare un Paese di libertà e legalità, dove la legge è al di sopra del funzionario burocrate.

Dove sostenere i partiti di opposizione non sarà più motivo di ritorsione.

Dove i servizi speciali proteggeranno il popolo e la legge, e non la burocrazia dal popolo e dalla legge.

Dove i diritti umani non dipenderanno più dall'umore dello zar. Buono o cattivo.

Dove, al contrario, il potere dipenderà davvero dai cittadini, e i tribunali solo dalla legge e da Dio. Chiamatela coscienza, se preferite.

Credo che questo avverrà.

Non sono affatto una persona idealista, ma sono una persona che ha un'idea. Per me, come per chiunque, è dura vivere in prigione, e non voglio morirvi.

Ma se è necessario, non esiterò. Sono pronto a morire per ciò in cui credo. Credo di averlo dimostrato.

E voi, i miei avversari? In cosa credete? Che i capi hanno sempre ragione? Credete nel denaro? Nell'impunità del "sistema"?

Vostro Onore!

Nelle vostre mani non c'è solo il destino di due persone. Si decide qui, in questo momento, il destino di ogni cittadino del nostro Paese. Di coloro che, nelle strade di Mosca e Chita, Peter e Tomsk, e nelle altre città e insediamenti, non vogliono diventare vittime dell'illegalità della polizia, che hanno messo su un'impresa,

costruito una casa, raggiunto il successo e vogliono tramandarlo ai figli e non a dei predoni in divisa, e infine, di coloro che vogliono compiere onorevolmente il loro dovere in cambio di un salario equo, senza temere di essere licenziati in qualsiasi momento da capi corrotti con un pretesto qualsiasi.

Non si tratta di me e di Platon – o almeno non solo di noi. Si tratta di dare speranza a molti cittadini russi. La speranza che un domani un tribunale possa proteggere i loro diritti se dei burocrati-funzionari dovessero mettersi in testa di violarli sfacciatamente e a scopo dimostrativo.

Sì lo so, ci sono delle persone - e ho fatto il loro nome durante il processo - che vogliono farci rimanere in prigione. Tenerci lì per sempre! Non lo nascondono neppure, ricordano pubblicamente a tutti che hanno un lista infinita di accuse contro di noi.

Vogliono dimostrare di essere al di sopra della legge, di poter realizzare sempre tutto ciò che si “inventano”. Finora hanno ottenuto l’opposto: hanno trasformato delle persone normali in un simbolo della lotta contro l’arbitrarietà. Per loro una condanna è fondamentale, per non farci diventare capri espiatori.

Voglio sperare che il tribunale sappia resistere alla loro pressione psicologica. Sappiamo tutti da chi verrà.

Voglio che una magistratura indipendente diventi realtà, e la norma nel mio Paese, voglio che la frase dei tempi sovietici sul “tribunale più equo del mondo” non sembri più ironico, tanto oggi quanto allora. Voglio che i simboli pericolosi di un sistema totalitario non vengano lasciati in eredità ai nostri figli e nipoti.

Tutti capiscono che il Vostro verdetto in questo caso – qualunque sia – entrerà a far parte della storia russa. Tutti i nomi, quelli dei procuratori e dei giudici, rimarranno nella storia, proprio come sono rimasti nella storia quelli degli scellerati processi sovietici.

Vostro Onore, so benissimo che tutto ciò è molto difficile per voi – forse siete perfino spaventati - e Vi auguro di avere coraggio!

Mikhail Khodorkovsky